



IL MIO ADAMELLO

Dopo anni passati impegnando il tempo libero sui campi da calcio, per motivi personali, inizio a camminare per rimettermi un po' in forma e per cercare qualcosa che mi aiuti a scacciare lo stress della routine quotidiana.

Giorno dopo giorno le passeggiate si allungano, la gamba migliora e mi sento sempre meglio sia fisicamente che mentalmente; la "pazza" idea (per un neofita come me) nasce mentre dalla Corna del Sonclino mi godo il paesaggio in una limpida mattina di Aprile "Voglio salire sulla Cima dell'Adamello... in giornata... e recitare la preghiera dell'Alpino...".

Da bambino le montagne lumezzanesi le ho girate parecchio con i miei genitori, da militare qualche bella montagna l'ho scalata ma è passato tanto tempo e coscientemente non posso pensare di fare da solo.

La preparazione atletica non è un problema con la mia esperienza da allenatore, le motivazioni non mancheranno, mi conosco, se fisso un obiettivo non mollo, ma la montagna va rispettata e ho bisogno di consigli di gente più esperta.

Decido così di iscrivermi al C.A.I. e già la sera del tesseramento ho la possibilità di confrontarmi con veri appassionati; mi ascoltano e sono sicuro che dentro di loro avranno pensato qualcosa del tipo "Eccolo il fenomeno..."

non sa neanche di cosa parla... ma dove vuole andare..." ma poi, vista forse la mia testardaggine, iniziano a consigliarmi come fossero dei fratelli maggiori.

Torno a casa felice e un po' incredulo per quella sensazione di familiarità con cui sono stato accolto e consigliato. Pochi giorni dopo ricevo una telefonata da Lorenzo che mi chiede se voglio partecipare ad una gita C.A.I. sulla Cima Plem (3.179 mt); accetto al volo, è quello che aspettavo, fino a quel momento con le escursioni mi ero gradualmente avvicinato ai 3000 mt. L'obiettivo si fa sempre più vicino.

Le emozioni e i timori della prima escursione con il C.A.I. sono tante, ma tutto va bene, la mia preparazione è adeguata e comincio a scoprire cosa si prova quando si raggiunge una vetta in alta montagna, quelle emozioni che ti fanno dimenticare in fretta della levataccia mattutina e della fatica, regalandoti sensazioni di libertà e di pace che solo il silenzio e il panorama delle vette sanno regalare.

Non so se volutamente o casualmente ma Lorenzo e Giorgio mi chiamano per altre gite che sembrano un percorso studiato di avvicinamento al mio obiettivo; dopo la Cima Plem arriva la salita sul monte Vioz (3.650 mt), poi la ferrata Maurizio all'Alben e nel frattempo, per conto mio, avevo effettuato un paio di escursioni sui vari rifugi

vicino alla Cima dell'Adamello... Ho camminato per più di 1000 Km, ho provato la quota, la ferrata e il ghiacciaio... SONO PRONTO !!!!

Sabato 25 luglio è il grande giorno, Lorenzo, Giorgio e Pietro mi accompagnano. Le poche ore di sonno (partenza ore 3:00 da Lumezzane) antecedenti la gita sono un misto di agitazione ed eccitazione: *mi sento come un bambino la notte di Santa Lucia.*

Alle 5:00 iniziamo a camminare dalla Malga Premassone (1.600 mt), l'emozione e la tensione sono elevate e mi giocano un brutto scherzo; dopo le scale del Miller e il Rif. Gnutti (2.166 mt) vado in crisi... la vista "sterlucica" e mi sento parecchio spossato.

La mia testardaggine mi aiuta ("non posso mollare dopo tutto quello che ho fatto" continuavo a dirmi), rifiuto anche la proposta di Lorenzo per alleggerirmi lo zaino, ma sinceramente senza l'esperienza dei miei compagni che rallentano il passo e pazientemente mi aspettano non avrei passato la "crisi".

Arriviamo alla Via attrezzata Terzulli e ci prepariamo per la ferrata; la tensione e la paura di non farcela sono ormai un ricordo e tra una catena e un'altra inizio a godermi il paesaggio, che più saliamo più si fa ingombrante nella mia mente... *il bambino si è svegliato e ha trovato i regali di Santa Lucia.*

Usciti dalla Terzulli arriviamo sul Pian di Neve che con una strana e altrettanto spettacolare forma ad imbuto scende sul canalone Miller. Sono in estasi camminando sul ghiacciaio, lo avevo ammirato dalla Cresta Croce sopra il Rifugio Caduti dell'Adamello, ma calpestarlo è da

brividi. Ormai ci siamo, mancano poche centinaia di metri e le emozioni si susseguono senza sosta: lo stupore per la vista che la montagna e la bellissima giornata mi regalano si alternano ai sentimenti di "ricordo" che da buon Alpino porto sulla Sacra Vetta della Patria e alla soddisfazione per essere vicino alla meta tanto agognata. Arriviamo in vetta e mi complimento con i miei compagni di avventura con il pugno come si usa ormai al tempo del COVID, ma dentro di me avrei voluto abbracciarli per la felicità. Mi guardo intorno e inizio a fare foto per immortalare quanti più ricordi possibili e ovunque guardi è uno spettacolo.

Salgo sulla pietra che sorregge la piccola croce e la campana e lì recito la preghiera dell'Alpino... brividi... la voce è rotta dell'emozione... l'ho recitata tante volte, ma qui sulla Cima dell'Adamello, io che 4 mesi prima faticavo a salire a S. Bernardo... che "Temporale" di emozioni.

Scendiamo, ma neanche me ne rendo conto, la mia mente è restata in vetta stupita, soddisfatta, commossa al punto da farmi richiamare da Lorenzo perché non scendo dalla Terzulli in sicurezza. Arriviamo all'auto dopo 10 ore di cammino e solo qui, grazie forse alle gelide acque del Torrente Remulo, riesco a somatizzare la giornata appena trascorsa e il raggiungimento dell'obiettivo pensato 2 mesi prima.

Sono felice come non mai e per questo ringrazio i miei amici Lorenzo, Giorgio e Pietro per avermi accompagnato in una giornata che resterà per sempre nei miei ricordi.

Gian Pietro B.

